

delle istituzioni che esso, il Governo, ha il mandato di difendere, di proteggere, di far rispettare. (*Rumori*).

Ma di questo, che è il delitto vostro, che è il crimine vostro di alto tradimento, signori del Governo, avremo campo di discutere poi. (*Rumori*).

Ora, nè il fatto nè il momento consentono lunghe discussioni.

Poco è da aggiungere oramai a quello che già, con parola vibrante e commossa, disse il collega onorevole Modigliani. (*Rumori*).

Discuteremo poi quale sia la maggiore e più vera diserzione di fronte alla storia. Avremo campo, spero, di discutere con serenità di questo grande problema, e di domandarci se, prima di quella diserzione individuale, che io non ho approvata, non vi sia stata da parte di qualcuno una diserzione più vasta, più formidabile, più inespugnabile contro le leggi, superiori a ogni altra legge, le leggi della giustizia e della umanità. Quella diserzione ebbe nome guerra (*Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori e proteste all'estrema destra*), e fu, o colleghi popolari, la diserzione dal cristianesimo, che voi professate, e fu, o colleghi di tutte le fedi, la diserzione dalla civiltà. (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni all'estrema destra*).

Io volevo sperare che fosse nella rappresentanza del paese, comunque eletta, un senso di questa storica verità. Nella storia dei popoli come degli uomini, vi sono ore tragiche in cui s'impone la necessità di amnistie reciproche, e poteva un Governo amnistiare tutti i Misiano, e potevamo noi amnistiare tutti i dissanguatori e i vampiri della patria, che della guerra fecero prima una speculazione affaristica e più tardi una speculazione politica e sociale. So che a voi piace che si parli così da questa parte (*Interruzioni all'estrema destra — Commenti*), e si faccia sempre più sincero appello alla legge e alla civiltà, svanire ben presto quelle che furono le bizzarre e le fatue utopie di un'ora di dopo guerra, e dissipati i fantasmi sanguigni che la guerra, aveva fatto sorgere nel cervello delle pure plebi. So che noi vi appariamo tanto più pericolosi quanto meno seguiamo il vostro esempio e quanto più rinneghiamo la strada di violenza che voi seguite. Ma è questa per noi una ragione di più per perseverare.

Oggi, onorevoli colleghi, non è tanto in questione il fatterello Misiano, non le nostre persone, la nostra vilissima pelle, la nostra sicurezza personale; maggiore l'istituzione monarchica, per la quale possiamo avere

delle opinioni più o meno tendenziali e diverse. Ciò che oggi è in questione è la civiltà italiana, e la vostra diserzione dalla civiltà italiana: oggi occorre sapere se siamo più giù del Messico, o se siamo in Italia, patria del diritto in Europa; oggi occorre sapere se siamo gentiluomini o malviventi. (*Vivi applausi all'estrema sinistra e commenti all'estrema destra*).

Questa non è questione che possa discutersi e decidersi con lunghi ragionamenti: si sente o non si sente. Prima ancora che socialista, prima che uomo di parte, io sento in me, come italiano e come uomo, questa religione della civiltà; sento che oggi qualche cosa si sta sgretolando nella civiltà del mio paese. (*Interruzioni — Commenti all'estrema destra*).

Sento che tutti i nostri sforzi, le nostre angosce, i nostri palpiti per la salvaguardia di questa civiltà sono minacciati e frustrati da una lotta di fazione peggio che medievale, che ebbe ed ha per sè la protezione e la complicità del Governo. E allora dico al Governo e a voi tutti: vogliamo rimanere civili? Vogliamo sancire il patto di questa amnistia reciproca? Vogliamo affermare una volta per tutte che il Parlamento non è nè la taverna nè la siepe della via maestra e che in Parlamento non si entra con le rivoltelle e coi pugnali?

A questo interrogativo bisogna rispondere senza ambagi od equivoci: a questo tendono le proposte dei colleghi onorevoli Modigliani e Cavazzoni; fuori di esse vi è il rinnegamento della essenza stessa del Parlamento. Non bisogna illudersi: un quarto d'ora di più che la Camera sieda senza accorgersi che è stata ferita a morte ove non corra agli immediati ripari, povera civiltà e povero paese nostro!

Noi saremo i volontari esuli dalla civiltà.

Vorrei dunque che le mie parole non fossero interpretate come parole di parte.

Non uso alla preghiera, vorrei tuttavia, in ginocchio, col singhiozzo nella voce, scongiurare tutti coloro che si sentono parte viva della nostra civiltà italiana: facciamo il gesto che ci redima dal brigantaggio che risorge! (*Vivissimi prolungati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni — Rumori e commenti all'estrema destra*).

KREKICH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

KREKICH. (*Vivi applausi all'estrema destra — Grida di « Viva Zara! »*) L'atto testè compiuto contro il deputato Misiano, per quanto lo si dica illegale e violento, è umano,